

1.

L'Apocalisse di Giovanni affronta i nostri **interrogativi fondamentali** sia sul senso della storia in cui siamo immersi che del nostro cammino personale. Qual è il senso degli avvenimenti che segnano il nostro tempo? Qual è la nostra responsabilità nei riguardi della storia che viviamo? Possiamo ancora sperare?

La risposta che offre – nonostante la diffusa opinione contraria – dice che la *meta finale* di tutto (sia sul piano collettivo che su quello personale) è il raggiungimento di quell'anelito che ogni uomo porta nel cuore.

2.

Per rappresentare questo compimento finale si serve di un *riferimento antropologico* ricco e profondo, bello e affascinante: l'amore che si sviluppa e si compie con tutta la sua freschezza dal fidanzamento alla reciprocità sponsale. Sono le nozze di Cristo con la Chiesa che si celebrano nella Gerusalemme celeste, descritte nei capitoli finali. Lo svolgimento progressivo di tutta l'Apocalisse non mira ad un concetto teologico astratto (valido "dai tetti in su") né in esso si esaurisce, ma rivela un Dio che si immerge nelle esigenze dell'uomo e, attraverso esse, compie il suo disegno.

3.

L'Apocalisse è un **libro "ecclesiale"**, in cui l'assemblea liturgica dei credenti è sempre presente e attiva. Non è un libro "già fatto" ma "da fare", un prontuario da vivere e da compiere nella quotidianità. Presenta una Chiesa che deve realizzare la sua responsabilità storica mantenendo alcune *costanti irrinunciabili*:

- **pregare** perché il regno di Dio s'instauri → la preghiera sorregge e costruisce il mutamento che, nella storia, costruisce l'eone futuro (→ il *grido dei martiri* al quinto sigillo: cf. pag. 46-47 dei fogli);
- **testimoniare con ruolo profetico**, sotto il suggerimento dello Spirito → "leggere" la storia interpretando i "segni dei tempi" → «C'è un mistero, c'è un contenuto nascosto nella storia (...). Il mistero è quello delle opere di Dio, che costituiscono nel tempo la realtà autentica, nascosta dietro le apparenze» (Jean Daniélou).

4.

L'apocalisse è un libro che si sostanzia di profonda **attenzione antropologica** e ci invita a guardare con nuova sensibilità all'uomo e alla donna, alla convivenza delle città, ai rischi della **perversione idolatrica** rappresentata da: consumismo (potenza idolatrica dell'oggetto e suo febbrile ricambio) / potere / menzogna / apparenza / culto narcisistico dell'io / passivo adattamento conformista...

5.

Una difficoltà sono i **simboli**, ma la loro decodificazione è necessaria perché il messaggio è comunicato attraverso di essi. Se non li cogliamo correttamente, cadiamo inevitabilmente in interpretazioni fuorvianti. Le principali tipologie sono:

- simbolismo cosmico degli sconvolgimenti: l'Apocalisse crede che il mondo sia guidato da Dio e vede in essi → il capovolgimento che segna il passaggio al nuovo eone → ma anche l'avvertimento che senza Dio il mondo diventa invivibile; che le nostre scelte potrebbero portarci alla rovina e distruggere il mondo in cui viviamo. Ci richiama a ripensare la nostra responsabilità: quale esito dal perverso egoistico sfruttamento consumistico?
- simbolismo "antropologico" (della figura umana) e "teriomorfo" (degli animali).

Un esempio del primo tipo: «protagonista di tutte le cose più belle è la donna "vestita di sole", figura della Gerusalemme nuova e opposta al simbolo della donna-Babilonia, inganna dal potere corrotto e corruttore e dalla propaganda persuasiva e menzognera del demoniaco. Oppure la rappresentazione di Dio, "seduto sul trono", non significa che Dio sia "fisicamente" situato in questa posizione (come l'imperatore, che governa!), ma simbolizza la col-

locazione di un personaggio che “sta in alto”. In questo modo l’autore avverte e sottolinea la presenza, l’impatto e il governo di Dio sulla storia».^a

Il secondo tipo è tradizionale nella letteratura di tutti i tempi, a partire dalle favole di Esopo e di Fedro, fino a Kafka. È ovvio che l’animale subisce una “trasformazione”, che lo fa passare dal livello naturale, zoologico, a quello simbolico. Il loro significato – positivo o negativo – si desume dalle loro parole e dal loro comportamento. Ad esempio: l’Agnello e i quattro viventi sono simboli positivi; la bestia, il drago, le cavallette, il cavallo rosso fuoco... sono negativi.

– Simbolismo “aritmico”: il numero 7, esprime totalità, mentre la metà di 7 (tre e mezzo) indica parzialità; il 10 e i suoi multipli... ecc.

– Simbolismo “cromatico”: → il *bianco* esprime qualità morale sottintende la partecipazione alla risurrezione di Cristo (la veste bianca che avvolge la persona → battesimo); → il *rosso* non è necessariamente riferito al sangue; ma il *rosso-fuoco* → indica il “demoniaco” (drago rosso); → il *nero*, come in gran parte delle culture, ha un significato negativo.

Fermarsi alla sensazione visiva, senza decifrarla, significa rimanere estranei alla verità del messaggio.

Siamo di fronte ad un uso stupefacente del simbolo. Ma Giovanni è un artista acuto e sensibile, sottile, non stravagante. La sua creatività ci costringe alla fatica della decifrazione, ma ci sottrae al rischio di una lettura distaccata e come dall’esterno, radicalmente insufficiente per penetrare un messaggio che, per essere compreso, esige coinvolgimento (*vedi n. 3*).

6.

Tra profezia e storia. La letteratura “apocalittica” – come sappiamo – ha un interesse particolare per la storia: non la storia “profana”, ma osservata attraverso l’angolazione della presenza di Dio in essa. Il termine stesso *apocalypsis* significa “caduta del velo” per mezzo della parola profetica che invita ad immergersi nel piano di Dio. In questo piano ci si immette cambiando la propria vita, convertendosi. È un invito e un monito per tutti → assunzione di responsabilità davanti a Dio, attivando le nostre migliori risorse personali.

Non c’è lettura esteriore della storia, come la vedessimo proiettata e ne fossimo solo spettatori. Le “lacune” storiche della presenza di Dio o di Cristo riguardano tutti → l’Apocalisse ci stimola ad essere protagonisti e a gestire la storia: l’assenza di Dio è la nostra assenza, il frutto della nostra chiusura, della non-conversione.

Tutto sta ancora avvenendo, tutto è in movimento. La “lettura” non è conclusa e non può essere solo impegno di comprensione del testo → essa ci sprona e ci stimola ad impegnarsi, ad interagire nel quotidiano, ad essere protagonisti anzitutto convertendo noi stessi. È davvero un messaggio – urgente! – per il nostro tempo. È una “lettura” non individuale, ma assembleare e interattiva (tipica della sinagoga e dell’assemblea domenicale: *vedi n. 3*) → un messaggio non per “informare”, ma per “capire” e “agire”.

7.

In sintesi, è la **risposta di fede al dramma della storia**:

– l’intervento “escatologico” di Dio, promesso e preparato da secoli, si è compiuto in Gesù di Nazaret; con lui si è instaurato il Regno di Dio. Nella sua morte e risurrezione il potere del male è definitivamente sconfitto.

– la sconfitta delle forze maligne non elimina dall’esterno e magicamente i malvagi e le loro macchinazioni → è un evento di trasformazione dal profondo, in continua tensione verso il compimento finale che richiede ai cristiani impegno e decisione, nella sicura fiducia che la storia è fermamente nelle mani di Dio.

– In virtù della fede nel Cristo risorto è proposto alla Chiesa la coerenza e il coraggio di un cammino coerente e coraggioso → essere una comunità “nuova” per rinnovare il mondo.

^a Ugo Vanni, *Apocalisse, libro della Rivelazione*, EDB, 2009, pag. 18.